SOLUZIONI IMPERFETTE PER UMANITÀ TRABOCCANTI

UNA RILETTURA IN CHIAVE ESISTENZIALE E SPIRITUALE DEI FILM *COSA SARÀ* E *THE SPECIALS – FUORI DAL COMUNE*

INIZIATIVA DI AVVENTO | IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE: L'UMANIZZAZIONE DI DIO

di Arianna Prevedello

Che sia l'amore tutto ciò che esiste

Che sia l'amore tutto ciò che esiste
È ciò che noi sappiamo dell'amore;
E può bastare che il suo peso sia
Uguale al solco che lascia nel cuore.

Emily Dickinson | poesia 1765

Si chiamano con lo stesso nome i protagonisti di *Cosa sarà* e di *The specials – Fuori dal comune*: Bruno, un regista italiano che all'improvviso si ritrova quasi spacciato per una mielodisplasia e un altro Bruno, un ebreo francese responsabile di un'associazione-comunità per persone autistiche ma senza i giusti permessi per esserlo.
I due protagonisti hanno in comune anche altro come il **"processo" di umiltà** alla base di queste due storie. Entrambi ne fanno le spese, avvertendo le tantissime contraddizioni dei contesti umani che abitano ma anche tutte le comprensioni di senso che in essi si generano.
Bruno di Francesco Bruni (sì, in parte è una storia autobiografica) e Bruno di Olivier Nakache e Éric Toledano sono costretti a vivere **soluzioni imperfette dentro a questo contesto di umanità straripante.**

ACEC LA SALA DELLA COMUNITÀ

COSA SARÀ

di Francesco Bruni
con Kim Rossi Stuart, Lorenza Indovina, Giuseppe Pambieri, Barbara Ronchi, Raffaella Lebboroni, Nicola Nocella
Drammatico | 101 minuti | 2020 | Italia

Il Bruno di *Cosa sarà* impara ad accettare che la sua salvezza, un trapianto tanto atteso come un vero avvento, possa derivare in realtà da un tradimento. Quando Bruno era ancora un ragazzino, il padre ebbe infatti una storia extraconiugale che rivela soltanto ora nel tempo del bisogno. In caso contrario probabilmente avrebbe portato il segreto in tomba. Bruno ha, dunque, una sorella che non sapeva di avere ma che renderà possibile l'incontro di due corpi che si salvano vicendevolmente dentro ad un orizzonte di **vera carità fraterna.** L'atto d'amore della sorella, che accetta di essere il donatore ma che fino a poco prima non immaginava assolutamente di avere una seconda famiglia, si rivela anche per lei un gesto che le consegnerà una qualità di vita affettiva inedita.

L'amore fraterno è una carità che spesso non si può programmare, come nel caso di questi personaggi, ma senza di esso non c'è speranza nella vita. Proprio quando avrebbe avuto bisogno di un risaldo, Bruno vede il suo quadretto familiare andare in mille cocci. Poco prima lui stesso si era separato e controvoglia. Il tradimento del padre arriva come il colpo di grazia, l'ennesimo tonfo quando il suo animo è già sotto il livello del mare. Fiorella, la sorella ereditata all'improvviso, ignara scambia invece l'interesse di Bruno come l'attenzione di un uomo che si accorge di lei. Quando scoprirà l'urgenza che spinge Bruno a frequentarla, inizialmente avrà un senso di nausea e di rabbia.

La carità l'uno per l'altro, a cui giungono entrambi, non è una vetrina tutta addobbata pronta e perfetta ad attrarci con sentimenti a buon mercato. Bruno e Fiorella appaiono nudi di fronte alla loro delusione degli uomini e delle donne che li hanno preceduti mettendoli in questa situazione imbarazzante. Eppure entrambi colgono grazie al cielo la possibilità di trasformare questo "fuori pista" in

un'esperienza di misericordia che assume tratti divini nella sua perfezione di amore fraterno. Il regista e gli attori sono eccelsi nel farci partecipare al progressivo **accerchiamento dell'orgoglio dei protagonisti a favore di un amore che giunge gratuitamente e allo stesso tempo negando ogni "comfort zone".** Viene voglia di accedere all'abbraccio fraterno che sigla il loro legame, di infilarsi letteralmente tra loro due e sentire il calore che si prova nel dono della propria umanità. La vita di Bruno e Fiorella ora è più ricca di prima, certamente meno lineare all'anagrafe, ma più nutrita di autentica prossimità. La speranza, per dirla con Søren Kierkegaard, è la ***passione del possibile***: Bruno e Fiorella sono icone di una trascendenza che abbatte l'egemonia del presente. È possibile sentire nella speranza l'afflato dell'avvenire che si concede come un sentimento alla nostra fragile anima e del quale la dottoressa di Bruno è un'anticipazione magistrale di gesti e di parole a cui guardare con fiducia.

Meditazione spirituale

di ANTONELLA CASIRAGHI, MONACA DI BOSE

Già il titolo del film potrebbe essere una domanda, la domanda di un uomo di fronte al mistero della vita e della morte: cosa sarà. Una domanda però senza un punto interrogativo forse perché il regista ha personalmente attraversato questo passaggio e il suo scopo è fare un inno alla vita ritrovata, oppure perché il protagonista, Bruno, è in un cammino che va verso un punto preciso: ritrovare i veri legami al di là della loro fragilità. Si parla appunto di un uomo, un regista, un uomo che forse fino a quel giorno aveva evaso di rispondere a questa domanda che ora diventa urgente con la scoperta di una malattia grave. Quale strada percorrere? Di fronte alla possibilità di una fine, dove il tempo che intercorre tra la diagnosi e il trapianto è tutto di guadagnato, si rivede il passato, si fanno i conti con la propria storia, e nei sogni veri e quelli ad occhi aperti appaiono questi flashback di Bruno, con le immagini di una dolce madre attenta, vicina e di un padre che vuole continuamente metterlo alla prova. Via via che passa il tempo avvengono dei cambiamenti in Bruno: nelle sue emozioni, nella sua mente e nel suo corpo. Dalla rabbia e la ribellione, all'accettazione della sua fragilità, dall'allontanamento dalla famiglia per la separazione a riconoscere l'amore profondo per i figli e la moglie quando si accorge di volere per loro il bene, la gioia, la pienezza di vita, dall'incapacità di perdonare un padre che ha peccato a "rendere grazie" per questo sbaglio che ha potuto salvargli la vita. Centrale da un lato è la scoperta dei legami, o meglio di quel legame forte, la fraternità, forte più del sangue e della familiarità, che fa della vita un qualcosa di unico che lo porterà alla fine su quella barca senza sentirsi un estraneo ma come a casa, e dall'altro l'accoglienza dell'imperfezione dell'umano che da parola detta tra lui e la figlia diventa vita vissuta. Questo passaggio porta Bruno a passare dall'essere un giudice impietoso a un avvocato presso la sorella acquisita, prendendo su di sé, in modo corresponsabile la colpa di quell'errore, di quell'abbandono da parte del padre. E il legame viene ritrovato quasi a rispondere a quella domanda primordiale che risale al libro della Genesi rivolta a Caino: "dov'è Abele tuo fratello?".

Abele in lingua antica, in ebraico ha radice di soffio. Pensate per sette volte la parola "fratello" viene ripetuta in quel piccolo brano (Gen 4), sette volte, come dire un uragano di "fratello", una misura colma, che di più non si può, una misura di fraternità che di più non si può, legata ad ogni Abel, a ogni soffio di vita di uomo, a ogni creatura per il solo fatto di essere un soffio, la parola "fratello" sposata ad ogni umano essere vivente in modo indissolubile.

Un inedito nella storia, avveniva per la prima volta. Prima di allora un uomo, Caino, aveva conosciuto solo la condizione di figlio, un titolo da spartire con nessuno, figlio unico, mai conosciuto un fratello. Il fratello che può essere vissuto come una risorsa o forse anche come un antagonista, uno che chiede di spartire, uno che chiede terreno, chiede spazio, chiede un posto nella casa e alla tavola, mentre prima il terreno era tutto suo, la tavola tutta sua, il posto era solo il suo.

È scritto che il Signore guardò ad Abele e alla sua offerta. Quasi a dire che Dio deve avere uno sguardo particolare per un uomo se è un soffio, se è un povero debole soffio.

E nasceva tumulto in Caino, tumulto che si gonfiava fino allo straripamento, fino alla volontà di sparizione del volto dell'altro, fino a pensare che le cose sarebbero andate bene eliminando lo spazio dell'altro, eliminando la concorrenza, sacrificando, per difesa di interesse, l'altro, per voglia di non spartire, per la difesa del capitale. Succede quando il tuo interesse, il tuo successo, il tuo potere vale più di un uomo. L'altro per idolatria di capitale ucciso, oggi forse in modo meno rozzo, più raffinato. Pensate a Bruno e Fiorella anche loro si trovano in una situazione che per motivi differenti fanno fatica a condividere il loro spazio.

Ma il nostro compito è essere custodi, l'altro ti è affidato e tu sei affidato a lui. L'avventura più bella della vita, quella che fa bella una vita: essere affidati gli uni agli altri.

La domanda viene a noi: "Sappiamo dov'è Abele?" Forse a questa stessa domanda rispondono sia Bruno che Fiorella. Una risposta personale che porta l'uno alla ricerca della sorella e l'altra ad acconsentire a un trapianto a favore di un emerito sconosciuto.

C'è solo un modo per conoscere Dio, per vivere ancora oggi il grande mistero dell'incarnazione, per conoscere una donna, un ragazzo, una città, un fratello, un uomo per il semplice fatto di essere un uomo…: "inginocchiarsi e guardarli da vicino".

Guardare da vicino e diventare guardiani! O, se volete, ricordarci di essere guardiani dell'altro. Per vocazione guardiani. Perché al nostro nome oltre che il nome di fratello, legato è anche il nome di guardiano. Quasi una professione. Qual è la tua professione? Sono guardiano. Di volti di fratelli e sorelle conosciuti e sconosciuti come su quella barca di trapiantati mentre qualcuno ci aspetta sulla riva.

THE SPECIALS
FUORI DAL COMUNE

di Olivier Nakache e Éric Toledano
con Vincent Cassel, Reda Kateb, Hélène Vincent, Bryan Mialoundama, Alban Ivanov
Commedia | 114 minuti | 2019 | Francia

Il Bruno di *The specials* non manca di certo di ottimismo. "Troveremo una soluzione" è il mantra che governa la sua agenda. Talvolta scarseggia sul fronte del principio di realtà, ma rimane in equilibrio grazie ad **una fede infinita nel lavoro che abita ogni minuto delle sue giornate**. Con il suo collega Malik non lascia indietro nessuno né tra gli educatori, raccolti quasi dalla strada, né tra gli ospiti affetti da autismo che gli vengono affidati da famiglie sfibrate o da istituti che guardano con speranza ad una vita al di fuori delle loro corsie, un'esistenza meno aggressiva e meno sedata. Un ebreo e un musulmano, e questo è più di un dettaglio: sono pronti a tutto pur di dare un'opportunità e un'altra e un'altra ancora a tutti coloro che finiscono impigliati nel bene della loro rete.

Sanno di non avere tutte le carte in regola, ma sanno altrettanto bene che non hanno mai rifiutato nessuno e che ogni persona con loro ha fatto passi da gigante in termini di **dignità**. Lo sanno le famiglie e i molti operatori sanitari che in Bruno e Malik hanno trovato **una speranza, una squadra** instancabile che tra una gaffe e una conquista ha saputo fare grandi cose. Ispirandosi al fondatore dell'associazione "Le Silence des Justes" Stephane Benhamou, *The specials* riesce a tessere una comunità di invisibili dove...

> ***...l'amore è davvero tutto ciò che esiste.***
> Emily Dickinson

«Il vivere la speranza nella sua trascendenza – scrive Eugenio Borgna in *Speranza e disperazione* –, ha una connotazione dialogica

e sociale, non è mai egocentrica, e chiusa nei confini del nostro io, ma aperta e irradiata alla vita degli altri. La speranza ha in sé una forza magnetica capace di trasformarci da monadi con le finestre e le porte chiuse in monadi dalle porte e dalle finestre aperte, e anche capace di rischiarare le notti oscure dell'anima alle quali non è facile sfuggire. Ma se la speranza fa questi miracoli, vorrei dire, allora consideriamola, come diceva Goethe, una stella cadente che non finisce mai di cadere, e di illuminare il nostro cammino di vita».

Bruno ha negli occhi proprio questa speranza anche quando il suo "pupillo" per l'ennesima volta fa suonare l'allarme in metropolitana. Il fascino del bottone ha colpito ancora, eppure Bruno non perde la pazienza. Ne perde molta di più negli appuntamenti al buio, gli aperitivi degli shidduch, che gli organizzano controvoglia e ai quali immancabilmente deluderà qualcuno perché c'è sempre una soluzione da trovare per i suoi ragazzi o per tutti quelli che vogliono affidargli. Bruno è davvero come una stella cadente che non finisce mai di cadere, che realizza i desideri di famiglie sfinite e anche quelli inconsapevoli delle tante persone che ogni giorno ritira con il suo pulmino come pacchi dono, un vero regalo per la sua vita e per la sua fede. Bruno non smette di cadere come una stella nemmeno di fronte all'invasività dell'ispezione che si abbatte su di loro. E anche se questo accertamento ha la sua innegabile ragionevolezza, dalla sua parte Bruno ha quella via che la filosofa Maria Zambrano avrebbe definito "ragione materna", un ponte tra le regole, il pensiero e anche le ragioni del cuore, delle passioni e delle viscere più profonde. Con Bruno è sempre avvento: la soluzione verrà e in questa fede saremo "visitati".

Meditazione spirituale

di ANTONELLA CASIRAGHI, MONACA DI BOSE

Due uomini i protagonisti di questo film, uno ebreo l'altro musulmano, lo capiamo da piccoli dettagli: dalla kippà che porta Bruno e da quegli appuntamenti all'oscuro, gli shidduch, organizzati per lui dall'amico ristoratore o dalla breve risposta che Malik da ad una donna: "io sono musulmano … ", forse non a caso hanno fede in Qualcuno, in quel Dio unico che li accomuna. Lungo le sequenze del film non si parla però mai di fede, ma si può vedere dove questa li conduce: prendersi cura degli "scarti" della società, degli ospiti autistici, delle famiglie abbandonate a se stesse al limite della speranza, come degli educatori presi a loro volta dalla strada. Vedendo scorrere i fotogrammi mi si è palesata la grande scena del giudizio - perché il Natale è memoria della prima venuta nella carne del Signore, ma anche attesa della sua venuta alla fine dei tempi - scena rappresentata nel Vangelo di Matteo al capitolo 25 che ci pone di fronte al fatto che tutto ciò che viviamo e facciamo ha un carattere di grande responsabilità e serietà perché il suo valore è decisivo: tutto, anche il gesto più piccolo, si iscrive nell'eterno e modella la nostra eternità.

Quello che viene rappresentato non è un tribunale, tutto è già avvenuto. Si parla di un futuro, sono indicate delle azioni nel passato, ma il tempo

reale che interessa al narratore è il presente. Il giudizio riguarda l'oggi dell'uomo, del cristiano. Il tempo che vive Bruno è il presente, non può aspettare che l'istituzione cambi, i suoi incontri e le sue preoccupazioni sono quotidiani, le risposte non possono che essere tempestive, non può non esserci soluzione per chi bussa alla sua porta.

I protagonisti del racconto evangelico sono tre: il giudice, coloro che sono giudicati, i piccoli. Il vero giudice non è il figlio dell'uomo, ma quella carità vissuta o non vissuta che emerge e separa, che distingue atteggiamenti di fraternità e atteggiamenti di ostilità, che divide il buono e il marcio che è in ciascuno di noi. La lista è martellante e volutamente incompleta, ripetuta più volte perché rimanga nella mente del lettore. Il figlio dell'uomo, il re è paragonato a un pastore che da una parte si prende cura del gregge, ma che dall'altra ha anche sofferto e ha beneficiato di cure. Il testo, con insistenza, ci dice che questo personaggio ha avuto fame, sete, è stato nudo, in carcere, ha fatto insomma l'esperienza dei piccoli.

I giudicati: non ci sono garanzie nell'essere cristiani, non c'è fede se non è vissuta nella banalità dei gesti quotidiani (cfr. Mt 7,21). È annunciato una sorta di svelamento: nessuno sapeva e si rendeva conto di ciò che faceva. "Quando mai?", diranno sia i giusti che gli ingiusti. Ma non si tratta di ignorare se ci sia stato o meno amore, perché ci si accorge dell'amore vissuto. L'incoscienza concerne piuttosto la qualità dell'amore, se in esso si è toccata o no la vita del Figlio, se si è entrati o meno in un'autentica comunione con Lui. Comunione che non è scontata: spesso, infatti, si insidia in noi la presunzione di stare amando l'altro per amare Cristo e Dio, quando in verità stiamo entrando in un gioco di finzioni, di controllo e di inevitabile raffreddamento della carità. Ciò che viene chiesto è invece un amore reale e totale per l'uomo, per un uomo e basta, in una fedeltà a una precisa carne che è il fratello e la sorella che si vede (cfr. 1Gv 1,4-20) e mi sta davanti. L'amore così vissuto è un'opera di concentrazione, tutto il mondo si riunisce in colui che è amato e nell'istante stesso in cui l'amore si consuma. Bruno e Malik vivono di questo amore.

[Così dice un mistico musulmano: "Colui la cui malattia è Gesù non guarirà mai più". (E Ibn Arabi). Gesù colui che ha narrato l'amore di Dio con la sua venuta nel mondo ...]

L'amore viene da Dio (lo stesso Dio riconosciuto da Bruno e Malik) e vivendo questo amore fanno esperienza di Dio, ma nel momento stesso dell'amare, in quel frammento, non c'è nessun altro, neppure Dio lì si insinua. La pagina finale Matteo, non a caso, non parla mai di amore, non usa mai questa parola bella ma anche ambigua, usa invece il verbo fare, servire. Perché questa scelta? Non ci viene chiesto di provare particolari sentimenti verso colui che è nel bisogno affinché possiamo accostarci a lui. Guardate Valentine in quella camera di ospedale solo, abbandonato, ingabbiato in un casco, senza parole, violento, non facile da amare. È un fare senza troppo pensarci che vince le nostre esitazioni, le nostre paure, le nostre resistenze, le nostre presunte incapacità ad amare e che ha una forza spirituale straordinaria, perché questo fare che è possibile a tutti agisce su chi fa, su colui che compie questi gesti, non solo su chi ne è il destinatario. Esso ci libera dalla tentazione di giudicare l'altro, di sentirlo estraneo e separato da noi. Se decido di fare e di prendere contatto con la sofferenza dell'altro, concretamente, allora libero in me la capacità di amare, di avere sull'altro uno sguardo partecipe, fraterno, e scopro che il suo farsi aiutare parla a me e mi insegna che amare è anche lasciare che un altro si prenda cura di me. Non c'è solo colui che fa e non fa ma c'è anche il piccolo, il piccolissimo,

colui che accetta che altri facciano a lui ciò che può aiutarlo e sollevarlo dal suo bisogno: Emilie, Josef, Valentine... È tanto grande il gesto di fare, di chi va incontro alla sofferenza del bisognoso, ma è altrettanto grande l'atteggiamento di colui che accetta di essere servito, aiutato, visto nel suo bisogno, svelando che è proprio lì, nella propria impotenza e debolezza, che si può amare. Noi ci rendiamo amabili esattamente quando riconosciamo le nostre debolezze e accettiamo che siano accolte, accettiamo cioè di essere noi stessi accolti e amati. Lì si crea la comunità, nella condivisione delle fragilità di ciascuno, in quella piccola casa senza più spazi che continua a ospitare, lì dove il bisogno, la carenza, la povertà di ciascuno diventa motivo di comunione, di compassione e non di scherno. Allora capiamo che il povero non è una categoria di persone ma è la ferita dell'umano, la ferita che ci abita, che abita il corpo di ognuno di noi.

Il nostro brano evangelico si chiude con una parola di speranza e di vita: la vita eterna (Mt 25,46), e si affaccia sul racconto della Passione. Noi contempliamo l'amore grande e salvifico di Dio nell'impotenza del crocifisso, in un uomo appeso alla croce che non può più far nulla: siamo chiamati a seguire le tracce di quell'amore (cfr. 1Pt 2,21) perché i nostri sentimenti diventino sempre più quelli di Cristo (cfr. Fil 2,5), così che al fratello si oserà fare ciò che si è visto e conosciuto di Cristo (cfr. 1Gv 1,1-3), e facendo ciò si entrerà nella gioia inaspettata dell'amore e non nella penombra di coloro che non hanno mai fatto nulla. Bruno e Malik non smettono mai di sperare, né di fronte agli errori degli educatori, né alle fatiche delle famiglie sfinite e neanche quando gli ispettori sembrano riuscire nella loro impresa di chiudere tutto. La gioia, la pienezza, il senso del vivere si gioca lì: nell'essere dono c'è beatitudine, nell'essere servi sono e saranno dei beati.

Alcuni spunti pensando al Natale...

- Natale è l'esperienza di un bambino che nasce per noi, **dell'Emmanuele – Dio con noi che assume in tutto e per tutto il corpo umano, il logos-parola che si fa carne. Se noi siamo il nostro corpo, con il Natale Dio sceglie di esserci più vicini,** una prossimità che rende meno estrema anche la malattia di Bruno di *Cosa Sarà* o il corpo sgraziato negli atteggiamenti delle persone autistiche che Bruno di *The specials* con la sua associazione cerca di accompagnare. Dio e l'uomo con il Natale sono legati indissolubilmente in una trama di grazia che contiene tutte le mancanze, i conti che non tornano e i tormenti del nostro corpo. Dio si perde nell'algebra dei cromosomi e delle cellule affaticate. L'incarnazione, un mistero che toglie il respiro, è l'evento con cui tentare una lettura di queste due storie così coinvolgenti.

- Il Natale non ha nulla di sontuoso anche se il nostro immaginario si è abituato ad una fastosità irreale. Nel Natale si parte per **un viaggio di precarietà dove tutto succede nella modestia dei mezzi e delle situazioni** e nel quale è fondamentale **saper leggere i segni** che ci giungono. Il **Natale invita all'umiltà come cifra con la quale leggere le esperienze della vita.** Bruno di *Cosa sarà* impara a stare nella bufera, nella fatica e nella paura dell'ospedale e delle terapie, nell'infinita attesa del donatore e nella lavatrice tormentata della fragilità emotiva che lo porta a sentire anche tutto il bene che vuole ai suoi due figli e alla moglie (per niente ex). Bruno è indifeso, potrà salpare con la mini crociera dei trapiantati soltanto se riuscirà a stare in questo bagno di umiltà. La stessa che manda giù anche Bruno di *The specials*, anche se sente tutto il male in ogni deglutizione, durante l'infinita ispezione – un altro avvento anche per lui – che dovrà convalidare o meno l'operato della sua associazione. Entrambi potrebbero lasciarsi prendere senza rimedio dalla disperazione, ancella di ogni vera speranza. Imparano a tenerla a bada, a non lasciarsi disperdere interiormente dalle preoccupazioni. Le osservano apprendendo l'arte di attraversale, lasciandosi ferire ma senza mai separarsi dalla intima convinzione...

> ***...che sia l'amore tutto ciò che esiste.***
> Emily Dickinson

Letture per meditare

"Ci impegniamo noi e non gli altri
Unicamente noi e non gli altri
Né chi sta in alto né chi sta in basso né chi crede né chi non crede.
Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino con noi
o per suo conto, come noi o in altro modo.
Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna

Senza accusare chi non s'impegna
Senza condannare chi non s'impegna
Senza cercare perché non s'impegna
Senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano.
Sappiamo di non poter nulla su alcuno né vogliamo forzare la mano ad alcuno, devoti come siamo e come intendiamo rimanere nel libero movimento di ogni spirito più che al successo di noi stessi o dei nostri convincimenti.
Noi non possiamo nulla sul nostro mondo, su questa realtà che è il nostro mondo di fuori, poveri come siamo e come intendiamo rimanere e senza un nome.
Se qualche cosa sentiamo di potere – e lo vogliamo fermamente – è su di noi, soltanto su di noi.
Il mondo si muove e noi ci muoviamo
Si muta e noi mutiamo
Si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura
Si imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi.
L'ordine nuovo incomincia se alcuno si sforza di divenire un uomo nuovo.
La primavera incomincia col primo fiore
La notte con la prima stella
Il fiume con la prima goccia d'acqua
L'amore col primo sogno.
Ci impegniamo perché noi crediamo all'Amore
La sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perdutamente.

(don Primo Mazzolari)

Cosa mai udita prima, questa che i cristiani cominciano a dire: che parlare di Dio a parlare degli uomini, che la gloria di Dio sono gli uomini felici, salvati. Dio si spoglia, si rivela, toglie il velo. E giunge lo stupore perché quello che appare è il corpo di un uomo,
che è il corpo di tutti,
in cui si intrecciano le nostre nostalgie,
in un arazzo di desiderio e di amore.
Mondo, corpo di Cristo,
corpo di Cristo, realizzazione dell'amore:
Gesù, gioia degli uomini.
È di quest'arazzo di desideri, tessuto sul corpo di Cristo, che parlano i cristiani...

(Ruben Alves)

Tu sai sempre, nel profondo del tuo cuore, di aver bisogno di Dio più che di ogni altra cosa. Ma non sai forse che anche Dio ha bisogno di te, che da tutta la pienezza dell'eternità non può fare a meno di te?

(Martin Buber)

Ma lo Spirito di Dio
è nelle cose, nei corpi, nella creazione,
e principalmente nelle risa e nei gemiti
dei bambini e dei sofferenti.
Un bicchier d'acqua, un giocattolo, un giglio,
un uccello, un seme che germoglia,
il pane e il vino, occhi che piangono,
mano che rifiuta la violenza,
corpo che si interpone in difesa degli innocenti,
volti che respirano la dolcezza,
il sole che brilla, i cieli stellati,
il silenzio sul volto degli oppressi
eredi della terra...
Corpo per sempre; volto dello Spirito.
Corpo assetato,
corpo malato,
corpo migrante,
corpo affamato,
corpo in prigione...
"Quando l'avete fatto a uno solo di questi
miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me..." (cf. Mt 25,40).
Corpo: santuario, altare, ostia.
Santo dei santi.
Lo Spirito ama,
l'amore si fa giardino,
corpi,
che si amano nel giardino:
giardino dello Spirito,
Gesù di Nazareth,
che si à fatto pane e vino,
corpo distribuito
per maggiore amore:
seme dell'universo/giardino,
corpo di Dio,
Cristo.
Noi.
Io.

(Ruben Alves)